

Intervista a Babbini (Psi)
«Assicurazioni pubbliche, non ci saranno altri casi Mediobanca»



Antonio Maccanico



Pietro Longo

L'on. Paolo Babbini (Psi), sottosegretario al ministero dell'Industria, ci tiene a dire alcune cose sul settore di cui ha la delega dal ministro: l'assicurativo. Prima fra tutte, la difesa della parte pubblica (Ina, Assitalia) dalla privatizzazione («Non ci dev'essere una nuova Mediobanca»). In secondo luogo, la previdenza integrativa deve avere regole precise per evitare uno sviluppo selvaggio. E, poi, c'è il 1992...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. «I tassi di crescita di questo settore - dice Babbini - sono elevati. La rita, quest'anno, registra un balzo del 14%. Il comparto vita del 30%. La prospettiva è quella di un ulteriore sviluppo».

Le ragioni?
 Sono economico-sociali. In una società post-industriale i servizi assumono maggior importanza. Le imprese cercano nuovi campi d'intervento. Le compagnie d'assicurazione non sono più un fattore di traslazione del rischio, ma offrono consulenza. Le assicurazioni operano in un settore nel quale intervengono milioni di famiglie, che è quello del risparmio. Infatti, le assicurazioni sono, sempre più, canale di raccolta del risparmio. E qui si manifestano i primi rischi.

Quali?
 Diventano appetibili e si sviluppa una forte tensione e lotta fra i grandi gruppi per conquistare.

Quali sono le ragioni sociali di quest'accelerazione dello sviluppo nel campo assicurativo?

Lo Stato sociale è sovraccarico. Va alleggerito. C'è una domanda sociale differenziata e personalizzata, in questo settore. Si chiedono non solo coperture per la malattia e la pensione integrativa, ma, anche, contro i rischi di catastrofe e gli infortuni domestici.

Tuttavia, è un fenomeno più contenuto di quanto sia avvenuto altrove.

In effetti, il settore è, ancora, relativamente modesto. 24.000 miliardi investiti in compagnia che sono per l'11% pubbliche (Ina, Assitalia e Banca delle comunicazioni), per l'8% coop o mutue (Unipol), per il 25% estere, per il 55% private (grandi gruppi, come le «Generali»). Sono soggetti pluralistici che vanno difesi anche in vista dello sviluppo che si prospetta. Uno dei punti dell'azione di governo dev'essere la difesa di Ina e Assitalia, altrimenti

anche la parte coop verrebbe travolta. Occorrono regole certe e un'azione di governo volta a garantire, col pluralismo, autonomia ed efficienza del settore. C'è da tener presente che i grandi gruppi si liberano delle quote di mercato assicurativo che detenevano; oggi puntano a riacquisire il controllo d'impresa del settore.

Le stesse banche...
 Appunto a questo sta lavorando la Commissione Maccanico: definire il rapporto tra istituti di credito e assicurativi. Ognuno resti al suo posto: industrie, banche, assicurazioni. Le quali ultime devono pensare solo ai propri interessi di sviluppo e a quelli degli utenti.

C'è il '92 che incombe anche sulle assicurazioni: cosa cambia?

La realizzazione del Mec «vero», con la possibilità d'insediarsi, anche da noi, di tutte le assicurazioni dei paesi Cee e non solo di chi ha già succursali in Italia, impone un processo di armonizzazione delle legislazioni. La logica che deve presiedere è quella delle regole certe per tutti, controlli più rigidi, niente deregulation e mercato selvaggio. Il filtro di selezione dovrà essere «monte», oggettivo (i requisiti), mentre a «valle» regole e controlli dovranno garantire il resto. L'Isvap ha operato bene, si tratta di renderlo più efficiente ed efficace.

E la previdenza integrativa?

Si svilupperà. Bisogna difendere e salvaguardare l'assicurazione obbligatoria. Poi, ci sono gli altri 2 pilastri: la polizza vita (che ha il 94-95% tra le forme individuali) e la collettiva. Anche per quest'ultima occorrono regole, perché maggiormente facile è la speculazione sui fondi pensione che sono sempre più frequenti. Il ministero del Lavoro, d'intesa con quello dell'Industria, ha predisposto una direttiva che impone ai fondi vincoli di portafoglio.

È il lavoro dipendente il più colpito dal drenaggio fiscale

Il fisco scippa 4000 miliardi

A quanto ammonta il drenaggio fiscale che non viene restituito? La domanda è di notevole attualità politica, poiché il rinvio dell'alleggerimento dell'Irpef, aggrava il fenomeno. La mancata restituzione del fiscal drag è un fatto che riguarda milioni di contribuenti. Eppure il governo aveva come obiettivo l'invarianza rispetto al Prodotto interno lordo della pressione fiscale.

ANTONIO GIANCANE

Con la Finanziaria '88 tale obiettivo viene in realtà accantonato, in quanto si procede a un sia pur lieve aumento dell'incidenza fiscale. È ora evidente che la parte più rilevante di tale aumento verrà dall'Irpef, che secondo le previsioni di bilancio avrà nell'88 una crescita dell'11,5%, cioè quattro punti più del Pil. In termini monetari, l'aumento di

incidenza sul prodotto equivale nell'88 a 3.000 miliardi. Prendendo in esame il biennio '87-'88, ci si accorge che l'imposta personale crescerà complessivamente del 24%, a fronte di una crescita del prodotto del 16,74%. Insomma, in soli due anni si verifica un drenaggio fiscale assai elevato. Ma come si distribuisce questa imposta super progressiva?

Occorre innanzitutto ricordare che nel periodo considerato si colloca la seconda parte degli sgravi che furono disposti nell'86, anche come risultato delle proposte di legge del Pci. Il saldo dell'imposta riferita ai redditi '86, versato nel maggio scorso, ha scontato pertanto tali riduzioni. Ciò serve a chiarire che il calcolo del fiscal drag '87-'88 è in gran parte riferibile alle sole ritenute da lavoro dipendente, in quanto per gli altri tipi di reddito v'è lo slittamento di un anno.

L'andamento delle ritenute alla fonte mostra risultati impressionanti. Nel 1986 il gettito accertato è stato di 48.172 miliardi di lire. Secondo le previsioni del governo, il gettito '88 sarà di 66.770 miliardi. In soli due anni dunque si regi-

stra una crescita del 26,15%, otto punti e mezzo più del Pil. Ma le retribuzioni imponibili sono cresciute ancor meno. Nei due anni considerati il monte salari aumenta solo del 15,1%: poiché aumentano anche gli occupati, le retribuzioni imponibili pro-capite hanno un aumento minore: il 13,6%, tre punti meno del prodotto.

La crescita dell'Irpef è pertanto circa doppia rispetto all'imponibile. Conferma tale tendenza anche un altro elemento. Considerando soltanto il settore privato, le ritenute tra l'86 e l'88 hanno una crescita ancor più marcata (da 36.469 a 46.500 miliardi), pari al 27,5%, benché le retribuzioni imponibili pro-capite aumentino nel medesimo periodo soltanto del 13%. Si possono dunque fare già due osser-

vazioni. La prima è che il drenaggio fiscale è presumibilmente più elevato di quello grossolanamente desumibile dal gettito. Parte delle somme di competenza '88 (statali e altri redditi) vanno all'89. La seconda è che le modifiche apportate alla curva Irpef nell'86 (lo aveva rilevato anche la Banca d'Italia) hanno accentuato la progressività del prelievo.

Basta prendere in considerazione alcuni redditi-tipo, per verificare l'incidenza individuale. Nel caso di un pensionato che consegua nel l'anno venturo 10 milioni di reddito, il prelievo Irpef sarà del 9,5%, mentre nell'86 (a parità di reddito reale) era del 7,9%. Se lo stesso contribuente ha il coniuge a carico, il drenaggio fiscale è ancora più marcato: dall'1,54 al 4% (cir-

ca 245mila lire). Prendiamo poi in esame un lavoratore dipendente con 20 milioni di reddito imponibile nel 1988. Questo caso è abbastanza prossimo alla media (secondo l'isco la retribuzione media pro-capite sarebbe di 19 milioni 469mila lire annue, come imponibile fiscale). Nel 1988 questa retribuzione subisce un aumento del prelievo Irpef (rispetto al corrispondente reddito reale del 1986) dell'1,1% (da 17,7 a 18,8%). Ancora più accentuato il fiscal drag nel caso di carichi familiari (coniuge +2 figli): l'imposta personale passa dal 14,5% al 16%, con un maggior prelievo di 300.000 lire, che nei due anni 87-88 corrisponde a quasi 12.000 lire per mensilità.

Va considerato però anche un altro aspetto della questione. Abbiamo visto che la produttività cresce più delle retribuzioni, che pertanto perdono valore reale. Il monte retributivo diminuisce nell'87-88 sul Pil dal 45,6 al 45,2% (stima Isco) come costo del lavoro. Al netto di imposte e contributi, tale diminuzione è assai più evidente: da 24,5% a 23%. Se si postula la costanza dell'Irpef al Pil (obiettivo ragionevole, che consentirebbe riforme strutturali), al fiscal drag si aggiunge la minore imposta che dovrebbe corrispondere alla perdita di valore reale.



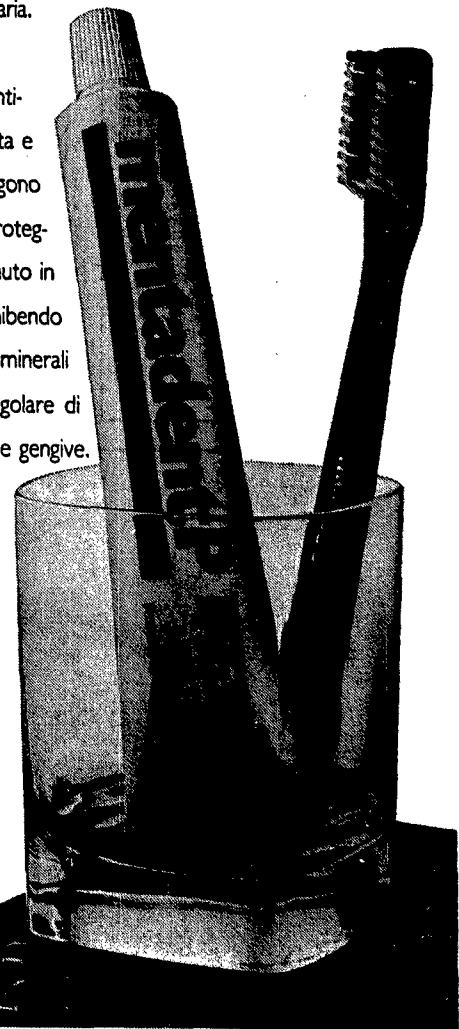
Per proteggere la salute di denti e gengive il metodo più efficace è combattere la placca batterica e prevenire le sue conseguenze. Infatti la placca batterica può provocare arrossamenti ed infiammazioni sulle gengive fino a farle sanguinare, mentre sui denti si accumula e, a contatto con i sali minerali contenuti nella saliva, calcifica e si trasforma gradualmente in tartaro. Ecco perché un'efficace azione preventiva è sempre necessaria.

Neo Mentadent P può fare molto.

Perché Neo Mentadent P è un dentifricio ad azione anti-

batterica di prolungata efficacia che agisce subito sulla placca già formata e ne combatte a lungo la riformazione. Infatti i suoi componenti attivi vengono prima trattenuti dai tessuti gengivali e poi rilasciati gradualmente per proteggere nel tempo le gengive. Sui denti il citrato tri-idrato di zinco contenuto in Neo Mentadent P combatte la trasformazione della placca in tartaro, inibendo la calcificazione della matrice extra-cellulare della placca causata dai sali minerali normalmente contenuti nella saliva. Per questo l'uso quotidiano e regolare di Neo Mentadent P aiuta efficacemente a proteggere la salute di denti e gengive.

Neo Mentadent P in difesa della salute di denti e gengive.

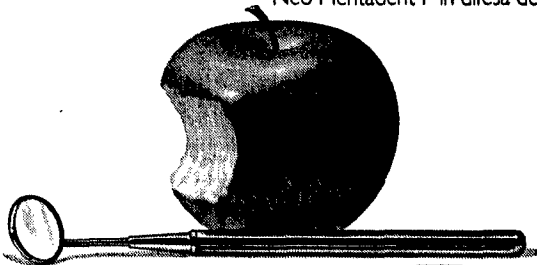


Soldi al sindacato sui contratti-formazione? Smentita da Cuneo, ma...

TORINO. Le segreterie Cgil, Cisl e Uil di Cuneo definiscono «priva di qualsiasi fondamento» la notizia - data nel corso di una conferenza stampa dal Cid (Centro informazione disoccupati) della Cgil piemontese e riportata sabato 28 novembre dal nostro giornale - che a Cuneo si sarebbe stipulata una convenzione con l'Unione Industriale che prevede il versamento ai sindacati di 30.000 lire per ogni giovane assunto in formazione-lavoro. «Qualora - aggiungono i sindacalisti cuneesi - si sia reso responsabile di tale dichiarazione un rappresentante a vario titolo del sindacato, si renderà necessario nelle sedi opportune e con l'intervento delle istanze sindacali superiori un immediato intervento, poiché non è concepibile vi possano essere dirigenti o esponenti sindacali a cui sono attribuite responsabilità che passano con grave leggerezza fare affermazioni false e lesive, anche sul piano della dignità individuale e collettiva di gruppi dirigenti terri-

toriali». «Vi è poi - prosegue la smentita - un secondo problema che coinvolge direttamente la responsabilità dell'estensore dell'articolo, poiché il ruolo e la professionalità di un giornalista richiederebbero maggior serietà rispetto a ciò che si scrive. Tale serietà è sempre buona norma si estrinsechi nella ricerca di una conferma o smentita alla fonte della notizia».

Non possiamo che confermare: la notizia sui contratti di formazione-lavoro cuneesi è stata fornita dai rappresentanti del Cid-Cgil. E poiché lo hanno fatto conosciuti esponenti sindacali in una sede sindacale regionale, non vediamo a quali fonti più qualificare dovesse rivolgersi il cronista. I sindacalisti cuneesi quindi si appellano pure per un chiarimento interno a quelle che con termine avvocatesco chiamano «istanze sindacali superiori». È l'ultimo innesco, per favore, di infelicitate lezioni di serietà a chi per mestiere ha il compito di riferire ciò che viene detto nelle conferenze stampa. (M.C.)



mentadent
 prevenzione dentale quotidiana